

Messa: incontro di fratelli

TESTIMONIANZE

Nelle pagine precedenti, teologi e liturgisti ci hanno detto quale importanza e quale ricchezza di significato ha la Messa. Ma questa importanza e questa ricchezza sono colte dai fedeli?

Abbiamo tentato una verifica tra ragazzi e giovani che seguiamo costantemente. Fanno parte di quattro gruppi: due di Imola, uno di Rimini e uno di Cesena.

Abbiamo chiesto: perché vai a

Messa? che cosa rappresenta essa per te? perché fai la Comunione? quando esci dalla Messa ti senti diverso o come prima?

Sono domande semplici, ma che proponiamo anche ai lettori. Può essere utile verificare il significato che diamo ad un gesto che forse compiamo da tanti anni. Le «testimonianze» di questi ragazzi, nella loro semplicità e sincerità, possono aiutarci.

GRUPPO GIOVANI DI IMOLA

Annamaria Ferdori

Per essere sincera, è da pochi mesi che mi sono chiesta «perché vado a Messa». È abbastanza facile, infatti, andarci per vedere gli amici o per pensare un po' a se stessi. Io ci andavo per questo e il senso vero della Messa mi rimaneva quindi oscuro: quando non c'erano gli altri o io non avevo voglia di pensare, restavo indifferente o non ci andavo.

Poi accade che all'improvviso ti chiedi: «Ma che cosa vengo a fare a Messa, se dentro di me non cambia niente, se continuo a giudicare gli altri, a vivere con i miei progetti, con l'orgoglio e l'ambizione di sempre?». È da questa insoddisfazione che è nato il desiderio di voler vivere la Messa.

All'inizio, ho cercato di prestare la massima attenzione ai gesti e alle parole che il sacerdote pronunciava e alle preghiere recitate insieme: ho cercato, cioè, di uscire dal fondo dei miei pensieri di sempre, per aprirmi ad una dimensione che intuitivo

Nei primi tempi, ho quasi esclusivamente assorbito con meraviglia i gesti. Le azioni che avevo visto fare tante altre volte, da quando ero piccola, cominciavano ad avere un senso. Mi attirava il mistero di una divinità che diveniva nutrimento concreto e vitale per tutti gli uomini. Questa dimensione di fascino mi ha coinvolta per qualche tempo, facendomi sentire abbastanza isolata dalle altre persone, in una contemplazione distante dagli altri.

Da poco comprendo il «senso comunitario» della Messa. Infatti, oltre a riunire persone di età e attività diverse, la Messa è strumento di unità e di forza per ogni individuo, perché tali energie provengono da una fonte soprannaturale che non tiene conto di ideologie, di partiti o di censo. La Messa è per ognuno la sorgente di una vita nuova per l'esperienza quotidiana.

Adesso è importante per me partecipare alla Messa: solo così l'animo può essere disponibile ad accogliere l'insegnamento della Parola di Dio, a seguire il rinnovamento del sacrificio di amore di

Cristo, per partecipare poi alla gioia di fratelli raccolti attorno ad un'unica mensa.

Faccio la Comunione perché ritengo vitale nutrirmi della gioia e della sofferenza di ogni individuo e di Colui che mi ha «donato un cuore di carne». La Comunione è il segno visibile dell'appartenenza di tutti noi ad una unica comunità. Purtroppo, essa è per molti solo un fatto intimistico; dovrebbe diventare sempre più «l'incontro della Chiesa», del popolo di Dio.

Solo così potrà esistere la unità fra di noi, in ogni ambiente in cui saremo, e qualunque siano le attività e le esperienze della nostra vita. Uscita dalla Messa, in genere sono più serena, perché ho dentro di me una visione più unitaria della vita e dei fratelli, mi sento certa di una realtà che ci accomuna, e ho dentro di me una maggiore chiarezza per continuare il cammino.

Pier Paolo Balladelli

Prima di rispondere alla domanda «perché vado a Messa?», preferisco rifarmi al passato, a circa tre anni fa, quando cominciai a rinunciare alla Messa e a professarmi cristiano. Non ero riuscito a cogliere l'importanza del sacrificio di Cristo, l'amore che ci manifestava in quell'atto di accettazione completa della volontà del Padre. Non riuscivo a comprendere il valore dei sacramenti e la ragione per cui il

sacerdote potesse cambiare il pane e il vino in corpo e sangue di Cristo, cosa che a me, pur essendo «credente» non era possibile.

La religione cristiana era ai miei occhi solo un mucchio di dogmi senza senso e privi di vita. Finché ho continuato a pormi domande e a cercare altrettante risposte soddisfacenti, a razionalizzare ogni cosa, a mancare completamente di umiltà nella convinzione di bastare a me stesso, ho avuto sempre e solo dubbi, incertezze, angosce; da quando, invece, mi sono impegnato a vivere la preghiera, a immergermi con tutto il mio essere nel mistero della Messa, accettando l'esistenza di una volontà immensamente superiore alla mia, che mi ama e mi realizza pienamente, ho sentito crescere in me la vocazione ad essere cristiano e la spinta ad aiutare gli altri: i miei fratelli.

La Messa è la preghiera a cui partecipo nel modo più completo. Mi coinvolge fino a togliermi il respiro, e ogni volta mi dà il coraggio per continuare nelle mie lotte quotidiane e la forza per dimenticare, ogni tanto, il mio piccolo mondo di esigenze e di problemi, di utilità e di egoismi, per uno slancio convinto verso gli altri. Ho scoperto, cosa nuova ed importante per me, che nella Bibbia posso sentire Dio che mi parla e mi dice come devo comportarmi per credere in Lui: questo mi ha aiutato molto a collocare la Messa, a renderla mia, nostra, a viverla. «Fate questo in memoria di me» sono parole di